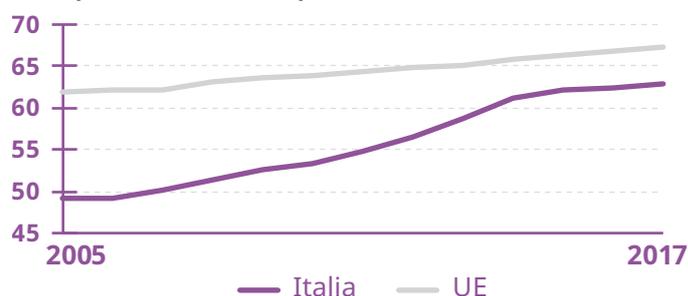


Con un punteggio di **63 punti su 100**, l'Italia è al **14°** posto nell'Unione europea (UE) nell'indice sull'uguaglianza di genere. Il punteggio, di **4,4 punti inferiore** rispetto a quello dell'UE, è aumentato di **13,8 punti** tra il 2005 e il 2017. L'Italia avanza verso l'uguaglianza di genere a un ritmo molto più sostenuto rispetto ad altri Stati membri dell'UE e dal 2005 ha guadagnato 12 posizioni.

I punteggi dell'Italia sono più bassi di quelli dell'UE in tutti i domini, eccetto quello della salute. Le disuguaglianze di genere sono più pronunciate nei domini del potere (47,6 punti), del tempo (59,3 punti) e del lavoro (63,1 punti). In questo ultimo dominio il punteggio dell'Italia è il più basso di tutti gli Stati membri dell'UE, mentre il punteggio più elevato è nel dominio della salute (88,7 punti). Dal 2005 i punteggi dell'Italia che hanno registrato i miglioramenti più netti sono quelli dei domini del potere (+ 31,5 punti) e della conoscenza (+ 7,1 punti), mentre restano sfide da risolvere nel dominio del tempo, in cui i progressi del paese sono in stallo (- 0,8 punti) dal 2005.

Tra il 2005 e il 2017 il punteggio dell'Italia nell'indice sull'uguaglianza è rimasto inferiore rispetto al punteggio dell'UE, ma è migliorato a un ritmo più sostenuto, il che ha permesso negli anni di ridurre il divario.

L'Italia avanza verso l'uguaglianza di genere a un ritmo più sostenuto rispetto alla media dell'UE

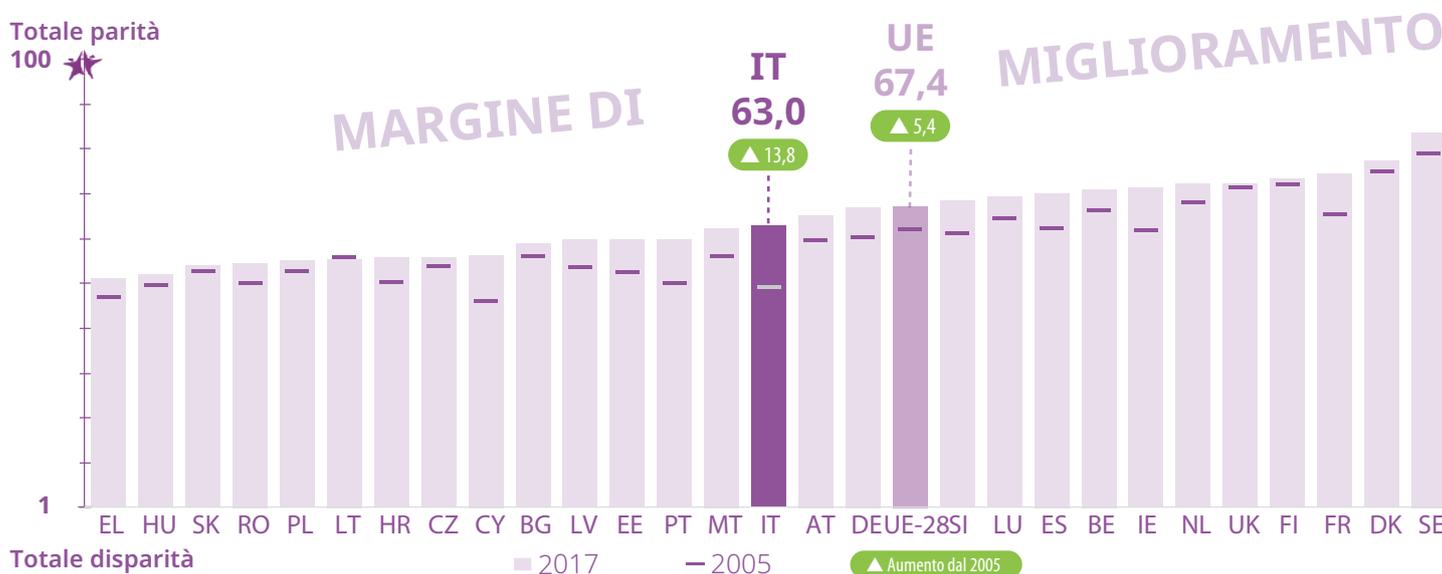


Per calcolare la distanza che ancora resta da percorrere per raggiungere l'uguaglianza di genere, all'UE e ai suoi Stati membri vengono assegnati ogni anno una serie di punteggi. L'indice sull'uguaglianza di genere utilizza una scala da 1 a 100, in cui 1 corrisponde alla totale disparità e 100 alla totale parità.

I punteggi misurano le differenze tra donne e uomini e i livelli di realizzazione in sei domini essenziali: lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute. Rientrano nell'indice altri due domini, che tuttavia non incidono sul punteggio finale. Il dominio delle disuguaglianze intergenerazionali mostra come le disparità connesse al genere siano correlate a età, disabilità, paese di nascita, istruzione e tipo di famiglia. Il dominio della violenza contro le donne misura e analizza le esperienze di violenza subite dalle donne.

Oltre a fornire un'istantanea dei punteggi dell'indice, l'indice sull'uguaglianza di genere 2019 include un focus tematico sulla riconciliazione fra attività lavorativa e vita familiare.

Punteggi dell'indice sull'uguaglianza di genere per gli Stati membri dell'UE, 2005 e 2017





Lavoro

Il punteggio dell'Italia nel dominio del lavoro è di 63,1 punti, ossia 2,3 punti in più rispetto al 2005 (+ 0,7 punti dal 2015). Sebbene il divario di genere sia diminuito nel sottodominio della partecipazione, l'Italia è ultima nell'UE in questo dominio.

Il tasso di occupazione (delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni) è pari al 53 % per le donne rispetto al 73 % per gli uomini. Con un tasso di occupazione complessivo del 63 %, l'Italia non ha raggiunto l'obiettivo nazionale del 67-69 % previsto dalla strategia UE 2020 per l'occupazione. Tra il 2005 e il 2017 il tasso di occupazione equivalente a tempo pieno (ETP) è rimasto pressoché invariato per le donne (circa il 31 %), mentre è diminuito per gli uomini (dal 56 % al 51 %), con una conseguente riduzione del divario di genere [da 26 punti percentuali (p.p.) a 20 p.p.]. Tra le donne e gli uomini in coppia con figli il divario è molto più ampio che nelle coppie senza figli (37 p.p e 8 p.p.). Il divario di genere si riduce in modo indirettamente proporzionale ai livelli di istruzione. È infatti di quasi tre volte inferiore tra le donne e gli uomini con un livello elevato di istruzione (8 p.p.) rispetto alle persone con un basso livello di istruzione (24 p.p.).

Circa il 33 % delle donne lavora a tempo parziale, rispetto al 9 % degli uomini. In media le donne lavorano 33 ore a settimana e gli uomini 40. Le disparità nella concentrazione delle donne e degli uomini nei diversi settori del mercato del lavoro continuano a rappresentare un problema. Circa il 26 % delle donne è impiegato nei settori dell'istruzione, della salute e dell'assistenza sociale, rispetto al 7 % degli uomini. Le donne (6 %) sono meno presenti rispetto agli uomini (31 %) nelle professioni scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche (STEM).



Denaro

Il punteggio del dominio del denaro in Italia è di 78,8 punti, 2,6 punti in più rispetto al 2005 (+ 0,2 punti dal 2015), grazie a miglioramenti nella situazione finanziaria di donne e uomini, ma anche ad una maggiore povertà e disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

Sebbene la retribuzione media mensile sia aumentata sia per le donne che per gli uomini di circa il 19 % dal 2006 al 2014, il divario di genere persiste: le donne guadagnano infatti il 18 % in meno rispetto agli uomini. Nelle coppie con figli le donne guadagnano il 30 % in meno degli uomini (e nelle coppie senza figli il 26 % in meno). Il divario di genere è inoltre superiore tra le donne e gli uomini con un livello di istruzione elevato (35 %) rispetto alle donne e agli uomini con un livello di istruzione basso o medio (25 % e 26 %).

Dal 2005 al 2017 il rischio di povertà è rimasto pressoché invariato per le donne (20 %), mentre è aumentato per gli uomini, passando dal 16 % al 18 %. La popolazione a rischio di povertà è composta principalmente da famiglie monoparentali (36 %), persone nate al di fuori dell'Italia (35 %) e donne single (28 %). Le disparità nella distribuzione del reddito tra donne e uomini sono aumentate tra il 2005 e il 2017. Le donne guadagnano all'ora in media 95 centesimi di euro per ogni euro guadagnato dagli uomini, ossia un divario retributivo di genere del 5 % (tra i più bassi dell'UE). Il divario pensionistico di genere è del 32 %.



Conoscenza

Il punteggio dell'Italia per il dominio della conoscenza è di 61,2 punti, 7,1 punti in più rispetto al 2005 (- 0,2 punti dal 2015). L'Italia ha guadagnato sei posizioni, raggiungendo il dodicesimo posto nell'UE, nel dominio della conoscenza. I miglioramenti riguardano sia il livello di istruzione conseguito sia la partecipazione sia la segregazione di genere.

Dal 2005 al 2017 il conseguimento dell'istruzione superiore in Italia ha subito un incremento, passando dal 9 % sia per le donne che per gli uomini, al 15 % per le donne e al 13 % per gli uomini. Il divario di genere nel livello di istruzione conseguito è più ampio tra le donne e gli uomini in coppia con figli (7 p.p.) e tra le donne e gli uomini dai 25 ai 49 anni di età (9 p.p.), con un maggior numero di donne laureate in entrambi i gruppi. L'Italia ha conseguito l'obiettivo nazionale previsto dalla strategia UE 2020 riguardante il raggiungimento di un titolo di istruzione terziaria per il 26-27 % delle persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni. Il tasso attuale è del 28 % (34 % per le donne e solo il 22 % per gli uomini). Tra il 2005 e il 2017 la partecipazione ad attività di formazione permanente ha registrato un aumento, benché minimo, sia per le donne che per gli uomini (dall'11 % al 13 % per entrambi i gruppi) ed il relativo tasso è il settimo più basso dell'UE.

Le differenze nella concentrazione di donne e uomini nei diversi campi di studio nell'istruzione superiore continua a rappresentare una sfida in Italia, dove ben il 44 % delle studentesse sceglie percorsi nei settori dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale oppure discipline umanistiche e artistiche rispetto al 27 % degli studenti.





Tempo

Il punteggio dell'Italia nel dominio del tempo è lo stesso dell'ultima edizione dell'indice, non essendovi nuovi dati disponibili al riguardo. Il prossimo aggiornamento dei dati per questo dominio è previsto per il 2021. Dati più frequenti relativi all'impiego del tempo sarebbero utili per seguire i progressi in questo dominio.

Nel dominio del tempo, il punteggio dell'Italia è di 59,3 punti, inferiore al punteggio dell'UE, pari a 65,7 punti, con un aumento dal 2005 del divario di genere nella distribuzione del tempo dedicato a cucina e lavori domestici. È quattro volte più probabile che siano le donne (81 %) a dedicarsi alla cucina e ai lavori domestici per almeno un'ora al giorno tutti i giorni rispetto agli uomini (20 %). Inoltre, sono più le donne (34 %) che gli uomini (24 %) a farsi carico delle responsabilità quotidiane di assistenza per almeno un'ora. Nelle coppie con figli, l'81 % delle donne e il 66 % degli uomini trascorre del tempo nelle attività quotidiane di assistenza.

Il tasso di partecipazione alle attività sociali è aumentato dal 2005 sia per le donne che per gli uomini. Le donne sono meno propense degli uomini a partecipare ad attività sportive, culturali e ricreative fuori casa (24 % rispetto al 28 % degli uomini), ma più propense a impegnarsi in attività di volontariato o di beneficenza (13 % rispetto all'11 % degli uomini).

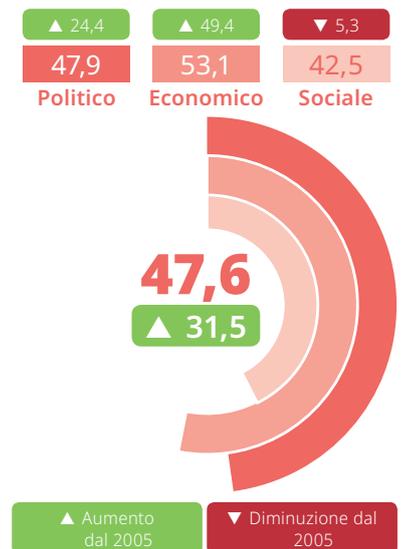


Potere

Il punteggio dell'Italia nel dominio del potere è di 47,6 punti, 31,5 punti in più rispetto al 2005 (+ 2,3 punti dal 2015). Pur essendo il punteggio più basso per l'Italia tra tutti i domini, è quello che ha registrato i più netti miglioramenti con il passare del tempo. I progressi compiuti dall'Italia in questo dominio sono i secondi per portata in tutta l'UE.

Il sottodominio del potere economico sta progredendo a un ritmo più rapido rispetto all'UE e rappresenta il secondo miglioramento per rapidità in tutti gli Stati membri. La percentuale di donne nel consiglio direttivo della banca centrale è salita dallo 0 % del 2005 al 22 % del 2018. L'Italia ha introdotto una quota legislativa del 33 % di donne nei consigli di amministrazione delle società. La quota di donne nei consigli di amministrazione delle principali società quotate in borsa è aumentata di 33 p.p. (dal 3 % al 36 %) tra il 2005 e il 2018.

Nel 2017 l'Italia ha inoltre introdotto quote legislative nelle liste di candidati e la rappresentanza parlamentare delle donne è migliorata in seguito alla loro applicazione. Tra il 2005 e il 2018 la percentuale di donne in Parlamento è passata dall'11 % al 34 % e la percentuale di donne tra i ministri dal 9 % al 22 %. Le donne rappresentano il 70 % dei membri dei consigli di amministrazione degli organismi di finanziamento della ricerca, il 25 % dei membri del consiglio di amministrazione degli organismi pubblici di radio-diffusione e solo il 12 % dei membri dei più alti organi decisionali delle organizzazioni sportive olimpiche nazionali.

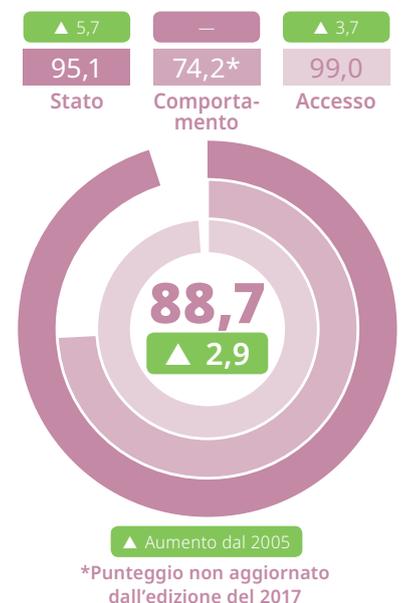


Salute

Il punteggio dell'Italia nel dominio della salute è di 88,7 punti, 2,9 punti in più rispetto al 2005 (+ 2,4 punti dal 2015). L'Italia si colloca al 12° posto nell'UE nel dominio della salute. Vi sono miglioramenti sia nel sottodominio dello stato di salute che in quello relativo all'accesso ai servizi sanitari, mentre non ci sono nuovi dati per il sottodominio dei comportamenti collegati alla salute.

La percezione positiva dei singoli riguardo al loro stato di salute è aumentata significativamente, passando tra il 2005 e il 2017 dal 54 % al 74 % nelle donne e dal 62 % all'80 % negli uomini. La soddisfazione per la salute aumenta di pari passo con i livelli di istruzione e diminuisce in proporzione all'aumentare dell'età. Il divario di genere è più significativo tra donne e uomini single (22 p.p.) e donne e uomini con bassi livelli di istruzione (11 p.p.), e sono più gli uomini che le donne a ritenere di godere di buona salute. Tra il 2005 e il 2016 l'aspettativa di vita è aumentata sia per le donne che per gli uomini. Le donne vivono in media cinque anni in più degli uomini (rispettivamente 86 e 81 anni).

Le esigenze non soddisfatte in termini di esami medici sono diminuite, arrivando nel 2017 al 2 % sia per le donne che per gli uomini dai rispettivi 8 % e 6 % registrati nel 2005. Anche il numero di cure odontoiatriche non soddisfatte è calato. Dichiarano infatti bisogni odontoiatrici insoddisfatti il 3 % delle donne e il 2% degli uomini (rispetto all'11 % e al 10 % nel 2005). Le esigenze non soddisfatte per le cure odontoiatriche sono più elevate per le persone con disabilità (15 % delle donne e 12 % degli uomini) rispetto al resto della popolazione (6 % delle donne e 7 % degli uomini).





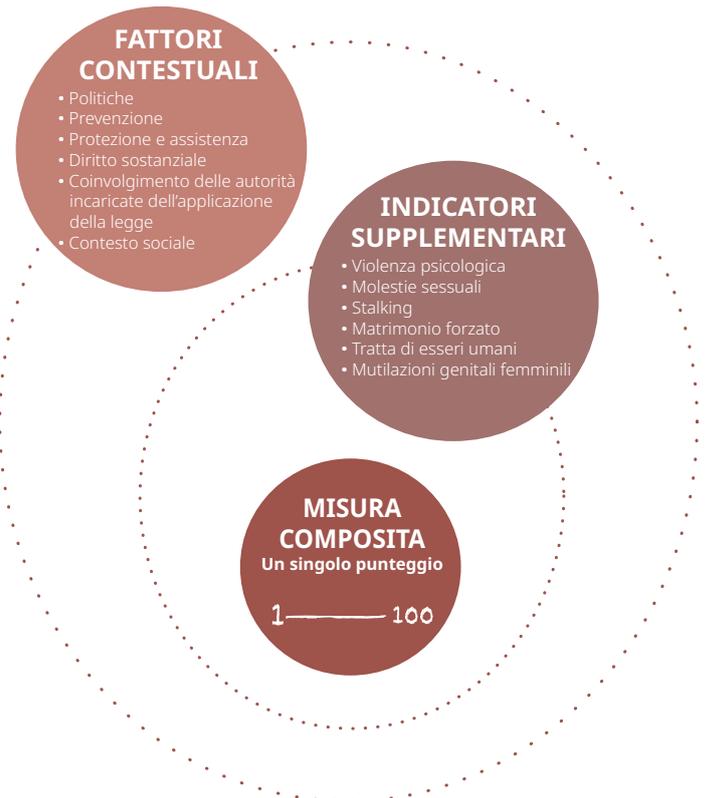
Violenza

La violenza contro le donne è tanto causa quanto conseguenza delle persistenti disuguaglianze di genere nei settori del lavoro, della salute, del denaro, del potere, della conoscenza e del tempo. Diversamente da altri domini, il dominio della violenza non misura le differenze nelle situazioni di donne e uomini. Al contrario, esamina le esperienze di violenza subite dalle donne. Per tale motivo il dominio della violenza è escluso dal calcolo dell'indice sull'uguaglianza di genere. Viene invece calcolato quale misura a sé stante composta da tre aspetti: prevalenza, gravità e segnalazione dei casi di violenza contro le donne. Il calcolo dei punteggi è stato realizzato a partire dai risultati dell'indagine del 2014 dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali. Da allora non sono state condotte altre indagini a livello dell'UE sulla violenza di genere e i punteggi non possono essere aggiornati fino al completamento della prossima indagine.

Nel settembre 2013 l'Italia ha firmato e ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

Nel dominio della violenza sono inclusi dati aggiornati su tre indicatori supplementari, ideati per contribuire a monitorare i femminicidi, le mutilazioni genitali femminili e la tratta di esseri umani. Tuttavia, non tutti gli Stati membri procedono alla raccolta di tali dati, che dovrà essere migliorata.

In Italia nel 2016 sono stati segnalati 76 casi di donne vittime di omicidi intenzionali, morte per mano di un partner intimo. Il paese non fornisce dati sulle donne vittime di omicidio intenzionale commesso da un familiare. In base alle stime dell'EIGE, sono esposte al rischio di mutilazione genitale femminile dal 15 % al 24 % delle 76 040 ragazze della popolazione migrante residente. Sono elaborate e comunicate statistiche sulla tratta di esseri umani. Nel 2016 sono stati segnalati 747 casi di donne vittime della tratta di esseri umani. La disponibilità di dati comparabili, disaggregati per sesso, è essenziale



per sviluppare strategie a livello dell'UE che consentano di prevenire ed eliminare la violenza contro le donne in tutti gli Stati membri.



Focus tematico sulla riconciliazione tra attività professionale e vita familiare

L'indice sull'uguaglianza di genere 2019 include un focus tematico sulla riconciliazione tra attività professionale e vita familiare, una questione di fondamentale importanza politica nell'UE. Oltre agli indicatori relativi alla riconciliazione tra attività professionale e vita familiare registrati dall'indice (ad esempio nei domini del lavoro, del tempo e della conoscenza), il focus tematico presenta una serie di indicatori supplementari — scoreboard sulla riconciliazione tra attività professionale e vita familiare, che affronta in trasversale tre ambiti di ampia portata: il lavoro retribuito, il lavoro non retribuito (assistenza) e l'istruzione e la formazione. I 15 indicatori dello scoreboard riguardano sei aree specifiche di interesse, ossia le politiche relative al congedo parentale, l'assistenza e i servizi per l'infanzia, l'assistenza informale ad anziani e persone con disabilità e i servizi a lungo termine, i trasporti e le infrastrutture, le modalità di lavoro flessibili e l'apprendimento permanente.

Politiche relative al congedo parentale

Il congedo parentale aiuta i genitori a trovare un equilibrio tra responsabilità familiari e vita professionale. Tuttavia spesso non è previsto per i potenziali genitori, poiché l'ammissibilità può dipendere da criteri quali l'esercizio di una professione retribuita oppure di un'attività subordinata o autonoma, il settore di occupazione e l'anzianità, oppure potrebbe non essere accessibile per le coppie formate da partner dello stesso sesso o per i migranti. I cambiamenti nel mercato del lavoro, quali la diffusione di forme atipiche di occupazione (ad esempio, contratti temporanei, il lavoro a chiamata, il lavoro autonomo fittizio, attività retribuite con buoni lavoro) hanno accresciuto le preoccupazioni relative all'accesso dei genitori al congedo

parentale, in particolare laddove si basi su definizioni di forme tradizionali di lavoro standard.

Nel 2016 il 46 % delle donne e il 27 % degli uomini dai 20 ai 49 anni di età (potenziali genitori) non erano ammissibili al congedo parentale. Per l'86 % delle donne e per il 51 % degli uomini la ragione principale dell'inammissibilità era la disoccupazione o l'inattività. In Italia sono previste alcune condizioni di ammissibilità per gli uomini che esercitano un'attività autonoma, a seconda del settore professionale. Avere un'occupazione nei settori esclusi è stata la ragione dell'inammissibilità per il 42 % degli uomini. In Italia anche i lavoratori domestici, in stragrande maggioranza donne, non hanno diritto al congedo parentale.

le. Nel 2016 i lavoratori domestici rappresentavano il 14 % del totale della popolazione femminile inammissibile e il 7 % del totale della popolazione maschile inammissibile. In Italia i genito-

ri dello stesso sesso possono accedere al congedo parentale. Nella popolazione occupata, il 10 % delle donne e il 15 % degli uomini non hanno avuto diritto al congedo parentale.

Assistenza informale e servizi all'infanzia

Con l'aumento del numero di famiglie a doppio reddito e di famiglie monoparentali, emergono nuove esigenze in termini di servizi all'infanzia. Affinché i genitori possano restare o entrare nel mercato del lavoro e per ridurre il divario di genere nell'occupazione occorrono servizi all'infanzia di alta qualità, disponibili, accessibili e finanziariamente sostenibili.

In Italia il 58 % di tutte le persone che si occupano dell'assistenza informale dei bambini è rappresentato da donne. Complessivamente, il 61 % delle donne e il 53 % degli uomini si occupano della cura o dell'istruzione di figli o nipoti più volte alla settimana. Rispetto alla media dell'UE (56 % delle donne e 50 % degli uomini), in Italia il numero di donne e di uomini impegnati nella cura o nell'istruzione dei propri figli (o nipoti) è più elevato. Il divario di genere è superiore tra le donne e gli uomini senza lavoro (57 % e 35 %).

L'Italia è vicina al raggiungimento degli obiettivi di Barcellona relativi all'erogazione di servizi all'infanzia per almeno il 33 % dei bambini di età inferiore ai tre anni e per il 90 % dei bambini di età compresa fra i tre anni e l'età dell'obbligo scolastico. Dei bambini al di sotto dei tre anni circa il 29 % è inserito in servizi all'infanzia formali e il 17 % per almeno 30 ore alla settimana. Nella fascia dai tre anni sino all'età minima della scuola dell'obbligo sono iscritti a strutture di assistenza formale l'89 % dei bambini (il 68 % dei bambini vi trascorre almeno 30 ore alla settimana). Circa il 13 % delle famiglie in Italia dichiara di avere esigenze insoddisfatte in termini di servizi formali all'infanzia. La percentuale è superiore per le madri singole (20 %) rispetto alle coppie con figli (13 %).

Assistenza informale per anziani e persone con disabilità e servizi di assistenza a lungo termine

La disponibilità, accessibilità e sostenibilità finanziaria di servizi e infrastrutture di assistenza rappresenta una condizione indispensabile per permettere alle persone che hanno responsabilità di assistenza di conservare un corretto equilibrio tra le mansioni di assistenza e la loro vita lavorativa. È un aspetto rilevante in particolare per le donne, che spesso sono più impegnate degli uomini nell'assistenza formale e informale di persone anziane e/o con disabilità. Alla luce delle tendenze demografiche emergenti, come ad esempio l'invecchiamento delle società, la diminuzione del tasso di natalità e, di conseguenza, il declino della popolazione in età lavorativa, la necessità di servizi formali e informali di assistenza a lungo termine diventa sempre più importante.

La maggior parte delle persone che forniscono assistenza informale ad anziani e/o a persone con disabilità in Italia è rappresentata da donne (66 %). La percentuale di donne e uomini impegnati nell'assistenza informale ad anziani e/o a persone

con disabilità ogni giorno o più giorni alla settimana è rispettivamente del 14 % e dell'8 %. La percentuale di donne coinvolte nell'assistenza informale è di 1 p.p. in meno rispetto alla media dell'UE, mentre quella degli uomini di 2 p.p. inferiore. Circa il 22 % delle donne e l'11 % degli uomini di età compresa tra i 50 e i 64 anni si occupano di persone anziane e/o con disabilità, rispetto al 10 % delle donne e al 6 % degli uomini nella fascia di età tra i 20 e i 49 anni. Circa il 29 % delle donne che prestano assistenza ad anziani e/o a persone con disabilità hanno un'occupazione, rispetto al 64 % degli uomini che associano assistenza ai familiari e responsabilità professionali. Nell'UE vi sono inoltre meno donne rispetto a uomini che prestano assistenza informale. Tuttavia il divario di genere è superiore in Italia che nell'UE (35 p.p. rispetto ai 14 p.p. dell'UE). Nella fascia di età dai 50 ai 64 anni lavora il 36 % delle donne che prestano assistenza informale, rispetto al 78 % degli uomini. In Italia circa il 35 % delle donne e degli uomini dichiara di avere esigenze non soddisfatte per i servizi professionali di assistenza a domicilio.

Trasporti e infrastrutture

L'accesso a infrastrutture pubbliche di qualità e a prezzi accessibili, tra cui strutture di assistenza, istituti scolastici, servizi sanitari e trasporti, incide sulla possibilità di donne e uomini di conciliare il lavoro con altre attività. Le disuguaglianze nella suddivisione dei compiti di assistenza e delle mansioni domestiche tra donne e uomini influenzano le rispettive esigenze e modalità di utilizzo di determinati tipi di trasporto e di infrastrutture. Il tempo impiegato dai pendolari è una buona indicazione del contributo positivo o negativo apportato a donne e uomini dalle infrastrutture pubbliche esistenti nell'organizzare le loro attività quotidiane.

In Italia le donne e gli uomini impiegano quasi la stessa quantità di tempo per recarsi al lavoro e rientrare a casa (circa 27-28 minuti al giorno). Nelle coppie senza figli le donne tendono a trascorrere più tempo sui trasporti rispetto agli uomini (ri-

spettivamente 32 minuti e 28 minuti), mentre nelle coppie con figli sono gli uomini a trascorrere più tempo sui trasporti rispetto alle donne (rispettivamente 29 minuti e 25 minuti). Le donne che lavorano a tempo parziale trascorrono meno tempo sui trasporti rispetto agli uomini, ma quelle con un lavoro a tempo pieno ne trascorrono più degli uomini. Le donne che lavorano a tempo parziale impiegano 25 minuti per il tragitto di andata e ritorno da casa al lavoro, mentre gli uomini 27 minuti, rispetto ai 30 minuti per le donne e 29 minuti per gli uomini dei lavoratori a tempo pieno.

In genere gli uomini tendono a effettuare tragitti diretti da casa al lavoro e viceversa, mentre le donne compiono più viaggi per poter svolgere altre attività, come portare e andare a prendere i figli a scuola o andare a fare la spesa.

Modalità di lavoro flessibili

Modalità di lavoro flessibili, come la possibilità di passare dal tempo parziale al tempo pieno, la flessibilità dell'orario di lavoro e il lavoro a distanza, garantiscono ai dipendenti una maggiore capacità di determinare quanto, quando e dove possono lavorare. Se definite con cura, tenendo conto delle diverse esigenze di donne e uomini, modalità di lavoro flessibili possono rendere più facile conciliare la vita professionale e quella familiare. Possono aiutare le persone che hanno responsabilità di assistenza a entrare nel mercato del lavoro come dipendenti a tempo pieno.

Circa il 59 % delle donne e il 50 % degli uomini non hanno alcun controllo sull'organizzazione dell'orario di lavoro. In Italia l'accesso a modalità di lavoro flessibili è leggermente inferiore per le donne e superiore per gli uomini rispetto all'UE, dove per il 57 % delle donne e il 54 % degli uomini non è possibile

modificare l'orario di lavoro. Circa il 53 % delle donne e il 48 % degli uomini che lavorano nel settore privato non hanno alcun controllo sull'organizzazione del proprio orario di lavoro. L'accesso a modalità di lavoro flessibili è inferiore nel settore pubblico, in particolare per le donne: il 79 % delle donne che lavorano nel settore pubblico non ha alcun controllo sull'organizzazione del proprio orario di lavoro, rispetto al 60 % degli uomini.

Anche se in Italia vi sono più donne che uomini che lavorano a tempo parziale, nel 2017 sono meno le donne (13 %) che gli uomini (31 %) con un impiego a tempo parziale a essere passati a un lavoro a tempo pieno. Il divario di genere è superiore rispetto all'UE, dove sono passati da un lavoro a tempo parziale a un lavoro a tempo pieno il 14 % delle donne e il 28 % degli uomini.

Formazione permanente

Con i costanti progressi tecnologici, i lavoratori devono aggiornare continuamente le loro competenze e tenersi al passo con i nuovi sviluppi e le nuove tecnologie nel corso di tutta la loro carriera. La formazione permanente è un catalizzatore per la parità di genere, poiché offre a donne e uomini maggiori possibilità di scelta a livello professionale e più opportunità di realizzare appieno il loro potenziale. La mancanza di risorse finanziarie e i vincoli di tempo, ad esempio la sovrapposizione con gli orari di lavoro e/o le responsabilità familiari, possono impedire sia alle donne che agli uomini di accedere alla formazione permanente. La formazione permanente può aiutare le donne a rientrare nel mercato del lavoro dopo le interruzioni di carriera dovute alle responsabilità familiari.

Il tasso di partecipazione alla formazione permanente dell'Italia (8 %) è inferiore rispetto alla media dell'UE (11 %), con un divario di genere minore (1 p.p.). Tra i lavoratori dipendenti le donne (25-64 anni) sono più propense a partecipare a corsi

di istruzione e formazione rispetto agli uomini (10 % e 7 % rispettivamente), mentre tra la popolazione economicamente inattiva sono in maggioranza gli uomini a partecipare ad attività di formazione permanente rispetto alle donne (rispettivamente 10 % e 6 %). Le sovrapposizioni con l'orario di lavoro rappresentano un ostacolo alla partecipazione alla formazione permanente più per gli uomini (46 %) che per le donne (36 %). Le responsabilità familiari sono un ostacolo alla partecipazione a corsi di istruzione e di formazione per il 47 % delle donne rispetto al 29 % degli uomini. L'orario di lavoro e le responsabilità familiari rappresentano un ostacolo alla partecipazione alla formazione permanente più in Italia che nell'UE nel suo complesso. Nell'UE considerano un ostacolo l'orario di lavoro il 38 % delle donne e il 43 % degli uomini, mentre il 40 % delle donne e il 24 % degli uomini dichiarano che la partecipazione ad attività di formazione permanente è ostacolata dalle responsabilità familiari.

Per saperne di più sull'indice sull'uguaglianza di genere consultare il sito

<http://eige.europa.eu/gender-equality-index>

Istituto europeo per l'uguaglianza di genere

L'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) è il centro di conoscenze dell'UE dedicato alla parità di genere. L'EIGE offre sostegno ai responsabili delle politiche e a tutte le istituzioni negli sforzi volti a ottenere una vera parità tra donne e uomini per tutti gli europei, mettendo a disposizione competenze specifiche e dati comparabili e attendibili sulla parità di genere in Europa.

© Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, 2019.

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.



Istituto europeo per l'uguaglianza di genere
Gedimino pr. 16
LT-01103 Vilnius
LITUANIA

Contatti

<http://eige.europa.eu/>
[facebook.com/eige.europa.eu](https://www.facebook.com/eige.europa.eu)
twitter.com/eurogender
[youtube.com/user/eurogender](https://www.youtube.com/user/eurogender)
eige.sec@eige.europa.eu
+370 52157444



Ufficio delle pubblicazioni
dell'Unione europea

Print: MH-03-19-021-IT-C
PDF: MH-03-19-021-IT-N

ISBN 978-92-9470-803-8 doi:10.2839/017511
ISBN 978-92-9470-801-4 doi:10.2839/87315